

TANTO LAVORO PER NULLA

Lmi. La via che stavo percorrendo era affiancata su entrambi i lati da palazzi stupendi. Sulla mia sinistra ce n'era uno con la facciata interamente affrescata. Si intravedevano la ruota della Fortuna, Marco Curzio a cavallo, e il sacrificio di Muzio Scevola e di Lucrezia, e l'inquadramento degli elementi in pietra era scandito da eleganti quadri-fore. Poco più avanti c'era un palazzo neoclassico su quattro piani, con doppi colonnati dorici, arconi di ingresso, finestre con timpano, balaustra, bassorilievi, fregi, e un grande stemma centrale raffigurante un'aquila ad ali aperte col capo sormontato da una corona ducale e le zampe poggianti su due colonne, anch'esse doriche. Alla mia destra un altro palazzo aveva un ampio portone di legno finemente intarsiato con scene di caccia e, accanto, un maestoso palazzo rinascimentale con facciata a due ordini classici ornata in alto da tre torricelle e arricchita da rilievi, baldacchini, e statue raffiguranti i dodici mesi e i quattro elementi. Avresti dovuto vedere che meraviglia. Anche la pavimentazione della strada era bellissima, in «rizzata» e correnti di granito con un elegante disegno a rombi. Poi, quasi senza accorgermi, mi ritrovai a camminare sotto un porticato lungo il quale si affacciavano le vetrine di una lunga serie di negozi di lusso: argenteria, ceramiche, gioielli, abiti di alta sartoria, libri di antiquariato, scarpe e foulard pregiati, sigari d'importazione... Una vera gioia per gli occhi. Al termine dei portici si apriva una piazza immensa, circolare, che attraversai lentamente ammirando la perfezione dello *skyline* che la incastonava. Giunto sull'altro lato entrai in un teatro. La facciata era modernissima e anche all'interno il design delle scale e dei corridoi era ispirato alle geometrie dell'architettura più *avant-garde*. Era tutto bianco, ma con giochi di ombre e penombre studiati nei minimi dettagli. Mi sedetti in seconda balconata. Pochi istanti dopo si spensero le luci e l'orchestra

cominciò a suonare un'*ouverture* incantevole. La melodia, di un autore a me sconosciuto, si dipanava lentamente, come se ogni nota venisse affettuosamente trascinata dalle altre verso il proprio destino, fondendosi in immagini prive di forma, in sentimenti privi di durata; e prima ancora che gli accordi si risolvessero nella debole necessità del loro svolgimento tematico, come per incanto si dissolvevano in una trama irraggiungibile di arricchimenti, e ogni attimo che trascorrevva pareva segnato dalla rinuncia a proseguire, per non dover abbandonare tutto ciò che ormai sembrava svolto, ma che in grembo al silenzio giaceva avvolto e ancora muto...

Lei. E poi?

Lui. E poi niente. Mi hai urtato e ... puff! Mi sono svegliato. Addio sogno.

Lei. Sono desolata. Credo proprio di dovergli delle scuse.

Lui. Dovergli? E con chi vuoi scusarti, se non con me?

Lei. Con il tuo cervello. Ti rendi conto dell'enorme lavoro che ha fatto durante questo tuo sogno? Si è cimentato in grandi opere di architettura, affreschi, stemmi, portali intarsiati, vetrine colme di mercanzie di lusso, strade lastricate, piazze, skyline, l'interno del teatro... E poi la musica, quella bellissima musica sconosciuta che mi stavi descrivendo. Tutto questo è frutto della creatività straordinaria del tuo cervello. Un lavoro incredibile, a ben pensarci: degno dei più grandi artisti.

Lui. Infatti io non ne sarei capace.

Lei. Decisamente no. Lui è molto più bravo di te!